

## **Ricerca sul genere e sul suo ruolo nell'efficacia terapeutica in un atelier di fotografia per schizofrenici**

*Edith Lecourt, Aude-Clémence Truquin*

### **Abstract**

Abbiamo condotto una ricerca comparativa sugli effetti del genere in un atelier di espressione del tipo "photolangage", con adulti schizofrenici. La domanda iniziale era quella dell'influenza della composizione dei gruppi terapeutici, in termini di genere, sui processi gruppalì in un gruppo con oggetto mediatore. Quale sarebbe l'incidenza della suddivisione dei generi sui processi di cambiamento? Si potrebbe individuare una composizione di gruppo preferenziale, facilitante?

Ci siamo interrogati sull'interesse dei gruppi monosessuali nell'ambito dei gruppi psicoterapeutici anche mediante l'esame della letteratura e l'uso di una griglia per la ricerca.

**Parole-chiave:** gruppo, pazienti schizofrenici, oggetto mediatore, immagine

Se nella pratica clinica il gruppo monosessuale è spesso presente, sia per caso sia per un maggiore coinvolgimento delle donne, sia per un criterio di reclutamento sociale (gruppi di donne maltrattate, di ragazze-madri o ancora gruppi di uomini sulla paternità, la violenza ecc), i clinici hanno trascurato la sua incidenza nelle loro pubblicazioni.

Fra i rari articoli francesi citiamo Currat e Michel (2007) che sollevano giustamente la questione del genere nella composizione dei gruppi terapeutici.

Rose (2002) osserva che nei gruppi misti le donne approcciano più volentieri argomenti intimi, si dimostrano più attente ai loro interlocutori, privilegiano i valori relazionali di condivisione e fiducia. Gli uomini invece approcciano argomenti più impersonali, ricercano più attivamente una posizione dominante e una certa autonomia all'interno del gruppo, si mostrano insomma più aggressivi nei confronti degli altri partecipanti.

Anche Wallach (1994) rileva che la competizione è soprattutto maschile.

Infine Mc Nab (1990) precisa anche che gli uomini spesso prendono una posizione da osservatori e si dimostrano più ritirati delle donne, che invece si coinvolgono più rapidamente e attivamente nel gruppo.

Tali osservazioni sono alquanto scontate e riprendono anche certi stereotipi sociali legati al genere. Come uscire da questa constatazione? La nostra ricerca rappresenta un tentativo di trovare un approccio metodologico, clinico per progredire in questo campo.

Nitsun (2006) nomina quattro articoli apparsi sulla rivista *Group Analysis* sulla questione del genere nel periodo 1986-2002: riprenderemo qui le sue osservazioni su quei lavori e sui suoi apporti personali.

Il genere è intimamente legato alla sessualità dato che riguarda l'espressione della maschilità e della femminilità. I quattro articoli pubblicati in quel periodo sono stati

scritti da donne così come la maggioranza degli articoli sulla gruppoanalisi è scritta da uomini. Questo si collega alla nota di Burman (2002) sul fatto che la maggior parte degli articoli sul genere è scritta da donne.

Elliott (1986), seguendo Stoller (1986), fa una distinzione fra sesso e genere, il primo essendo un dato fisiologico mentre il secondo ne è una interpretazione: identificazioni positiva/negativa con l'uno o l'altro sesso, che riflette la bisessualità originaria. L'autore considera inoltre le identificazioni coscienti e inconscie e suggerisce che il gruppo sia considerato tanto dagli uomini che dalle donne come una attività femminile. La parte che in questo lavoro viene data all'emozione, a ciò che non si vede, al segreto, è associata al femminile. Ciò darebbe un certo vantaggio alle donne nei gruppi (al contrario dell'abituale predominio maschile) e produrrebbe spesso scissioni fra uomini e donne. Gli uomini vi si trovano inadeguati, sconvolti, impotenti. La natura minacciosa dell'identificazione bisessuale produce intense angosce nei due sessi e il processo di scissione porta i membri del gruppo a vivere le percezioni degli attributi dell'altro sesso come distruttive: le donne diventano potenzialmente più penetrative (come un pene) gli uomini si mostrano sottomessi e depressi.

Quando tali aspetti possono essere espressi e analizzati i pazienti possono iniziare ad esplorare i loro desideri e identificazioni bisessuali.

Certamente il modo specifico secondo il quale il terapeuta vive le sue identificazioni maschile e femminile influisce sul grado di flessibilità del gruppo.

Ci si può chiedere allora se qualificare un gruppo come "femminile" o "maschile" abbia un senso: un gruppo di donne è "femminile"? Un gruppo di uomini "maschile"? Se il gruppo non avesse sesso avrebbe un genere?

Comunque Nitsun considera questo lavoro come già superato dalle riflessioni di autori più recenti come Judith Butler (1990).

Colon (1991) tratta il tema della terapeuta donna nel gruppo, la sua autorità, il suo potere specie nei gruppi composti solo da donne: come combinare le funzioni di analista del gruppo e di conduttore del gruppo quando si è terapeuta donna? Come è recepita dai membri del gruppo tale unione? Come assume la terapeuta questi ruoli? Potrebbe esserci una scissione fra le funzioni "paterne" e "materne". L'autore sottolinea inoltre come la teoria gruppoanalitica per tradizione non abbia prestato attenzione all'impatto del genere dell'analista sullo sviluppo del gruppo.

Rose (2002) si è interessata al linguaggio nei gruppi e sottolinea che il linguaggio ha una funzione maggiore nella creazione del nostro senso del Sé legato al genere: sono associati agli uomini e alle donne stili linguistici e stereotipi. Il linguaggio è parte intrinseca della costruzione sociale del genere. Cioè il nostro senso del genere non sarebbe soltanto espresso dal linguaggio, ma creato da esso.

La terapia di gruppo può apportare cambiamento attraverso il linguaggio.

Burman (2002) approccia il tema del genere nel gruppo centrando la riflessione sulla sessualità e il potere. Sottolinea il "silenzio" che si fa nel gruppo di analisi sulla dimensione erotica, specie omoerotica, nella relazione transferale-contro-transferale e fornisce l'esempio di due gruppi che illustrano forme contrastanti di transfert su una conduttrice donna, indicando la complessità e l'ambivalenza di quanto si presenta nel

gruppo a questo livello. Ella suggerisce di lavorare due punti: i processi sociali del genere legati all'autorità e al potere; la trasmissione di tali processi mediante le relazioni transferali nel gruppo.

Nitsun nota come questo aspetto sia il primo che si ritrova se si porta la riflessione direttamente sull'omosessualità e denuncia a tal proposito il conservatorismo che regna nel campo delle psicoterapie.

### **A partire da questa citazione dei lavori precedenti, presentiamo ora la ricerca condotta in un servizio ospedaliero**

La tecnica del Photolangage, creata nel 1965 da un gruppo di psicologi lionesi (e particolarmente sviluppata poi da Claudine Vacheret) è stata utilizzata nel nostro caso per l'interesse che presenta per terapie brevi. Le foto sono state utilizzate in particolare come elemento mobilizzatore di processi associativi e di verbalizzazione. Il progetto di ricerca è stato presentato all'insieme del servizio e dei pazienti con il fine di ottenere l'adesione e la partecipazione da parte loro.

La ricerca è stata condotta su 8 adulti schizofrenici (diagnosticati secondo il DSM IV) ospedalizzati, di età fra i 29 e i 54 anni. Sono stati suddivisi fin dall'inizio in due sottogruppi di quattro pazienti ognuno (uno di donne, uno di uomini) poi è stato proposto un gruppo misto a partire dagli stessi pazienti volontari (furono di nuovo quattro, due donne e due uomini). I pazienti s'impegnavano a seguire tutte e cinque le sedute (da cui il loro numero esiguo).

L'esperienza è durata cinque settimane, cinque sedute per ciascuno dei due gruppi monosessuali e solo due sedute per il gruppo misto (una all'inizio una alla fine dell'esperienza). Le condizioni erano in parte imposte dall'istituzione. Non abbiamo quindi potuto fare colloqui con i pazienti, come avevamo previsto per raccogliere un materiale clinico più ricco e complementare con quello relativo all'osservazione dei gruppi. Una seconda restrizione è stata di non aver potuto ottenere il materiale standard del photolangage. Abbiamo cioè dovuto noi stessi formare una serie di foto in bianco e nero, secondo la tecnica data e le abbiamo sviluppate intorno alle tematiche seguenti: terra e mare, animali del safari, città, paesaggi, cielo. Ogni tematica comportava otto foto.

I tre gruppi erano animati dagli stessi animatori (uomo e donna). Le sedute duravano 1 ora e 30 e tutte iniziavano con la stessa domanda: si chiedeva loro di "scegliere un'immagine" e dopo la scelta seguiva un momento di commento.

Per osservare i gruppi abbiamo formulato una griglia di osservazione ispirata alle griglie precedenti formulate per ricerche sui gruppi a mediazione (sfortunatamente non abbiamo trovato alcun metodo di questo tipo nelle ricerche precedenti sul genere nei gruppi terapeutici). Per formare la griglia ci siamo ispirati al lavoro di Jean Marie Enjalbert sui gruppi di pazienti schizofrenici e alle sue indicazioni sui benefici che ci si può aspettare dal lavoro di gruppo con questi pazienti (2002): il confronto con la differenza dall'altro mediante istanti di abbandono dello stato fusionale; le problematiche regressive; momenti di ampliamento dell'illusione e delle difese dall'angoscia; ritrovare i limiti del corpo a partire dai limiti del gruppo.

La griglia è riportata di seguito; veniva riempita dopo le sedute. Abbiamo messo a confronto le griglie delle prime e delle ultime sedute. Gli items sono stati stabiliti a seconda la frequenza della comparsa dei comportamenti a quattro livelli: assente (0), debole (1), medio (2), forte (3). Dai livelli cifrati abbiamo potuto ottenere alcune medie.

Facciamo l'ipotesi generale di una evoluzione dei comportamenti (individuati dalla griglia) nei tre gruppi sulle cinque sedute (la media delle frequenza di apparizione dei comportamenti degli items delle quattro categorie ottenute all'ultima seduta sarà inferiore a quella della prima). Ma soprattutto l'ipotesi centrale era quella che il gruppo monosessuale avrebbe presentato una evoluzione migliore del gruppo misto.

### **I risultati ottenuti**

Per le quattro categorie di items, le medie ottenute all'ultima seduta sono inferiori a quelle della prima e questo sia per i gruppi monosessuali sia per il gruppo misto. Se ne ricava che gli ateliers hanno avuto tutti un ruolo benefico per l'insieme dei pazienti.

Mettendo a confronto i risultati delle quattro categorie appariva che la differenza maggiore è al livello della categoria degli items specifici della patologia: questi sono più rappresentati nel gruppo misto che negli altri due.

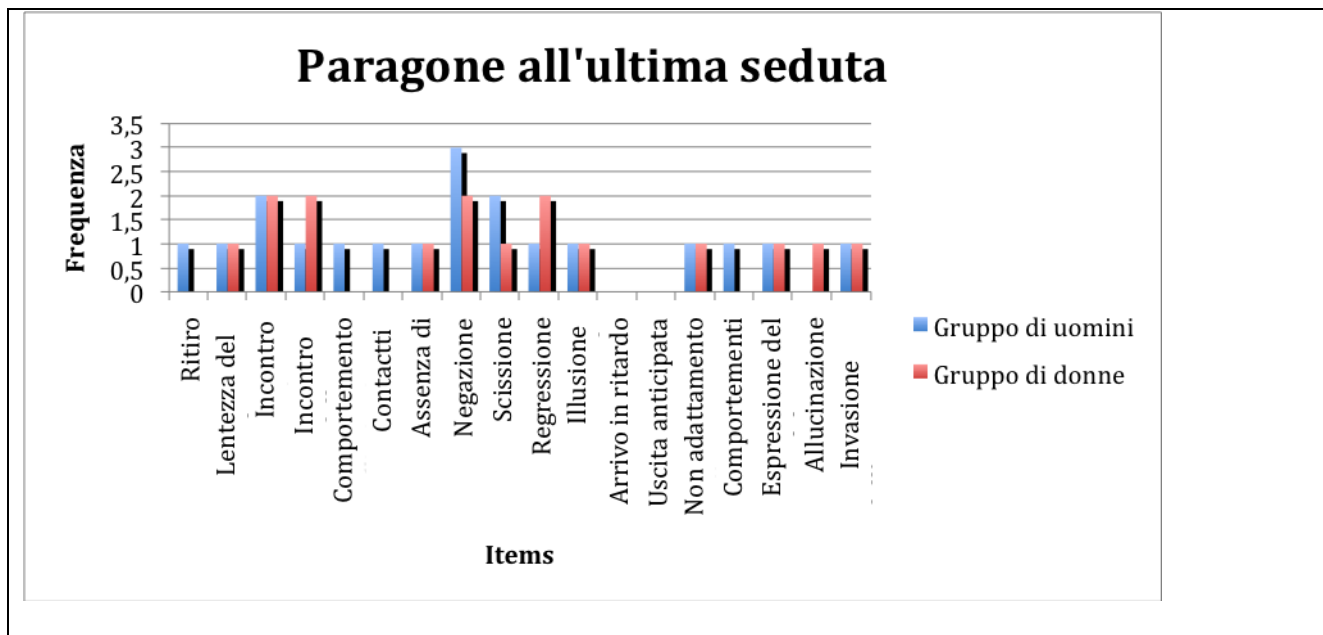
### **Paragone tra il gruppo di uomini e il gruppo di donne**

Nella seduta 5 appare :

Che il gruppo unicamente composto di uomini ottiene dei migliori punteggi che il gruppo unicamente composto di donne agli item incontro indifferente, regressione così come allucinazioni.

Che il gruppo unicamente composto di donne ottiene dei migliori punteggi che il gruppo unicamente composto di uomini all'item ritiro, comportamenti di imitazione, contatti sistematici, negazione, scissione, comportamenti ripetitivi.

I loro punteggi sono uguali per l'item lentezza di implicazione, incontro reticente, assenza di contatti, illusione groupale, arrivata in ritardo, partenza anticipata, non adattamento alle consegne, espressione del delirio così come invasione per l'immaginario.



In sintesi i risultati vanno nella direzione delle nostre ipotesi: evoluzione dell'insieme dei gruppi, evoluzione più importante nei gruppi monosessuali che nel gruppo misto per quanto riguarda i comportamenti disadattati e le specificità psicopatologiche. Siamo consapevoli tuttavia dei limiti della ricerca stessa: nel numero di pazienti e nel numero di sedute (la riduzione dei tempi di ospedalizzazione rende difficile i follow-up di medio termine).

Siamo stati portati a creare uno strumento di osservazione, la griglia realizzata da A.C.Truquin, che dovrebbe essere oggetto di uno studio per verificare la sua pertinenza nel quadro dato. Infine ci sono mancati dati clinici nella misura in cui non siamo stati autorizzati dall'istituzione a introdurre i colloqui con i pazienti ai fini dell'esperienza.

Nel funzionamento psichico di pazienti schizofrenici si considera che la questione della differenza dei sessi non è riconosciuta (non più di quella delle differenze generazionali). Ci si può chiedere: quale effetto può avere o non il fatto che un gruppo sia misto? Vedere se questo fattore particolare possa avere un effetto qualsiasi nel quadro di questa patologia. La differenza di genere può avere un senso se la differenza dei sessi non è riconosciuta (come nella psicosi per esempio)?

La domanda quindi si pone in funzione delle patologie e sarebbe interessante confrontare gruppi di nevrotici, di stati-limite e di psicotici per vedere in che modo il genere impatta sull'evoluzione terapeutica di questi gruppi.

La nostra ricerca è molto modesta. Contrariamente a certi autori precedenti (Rose, Burman ecc) i nostri criteri sono stati quelli dell'efficacia terapeutica della composizione dei gruppi, e non uno studio più generale, sociologico, sul genere dei gruppi. Restando più prossimi alla clinica osserviamo che molte delle domande che si pongono meriterebbero di essere oggetto di ricerche complementari. Rimpiangiamo di non avere potuto sviluppare, date le condizioni imposte alla ricerca, un approccio clinico dei pazienti considerati individualmente, e l'analisi della relazione transfero-controtransferale nei gruppi. Tuttavia gli ateliers con oggetto mediatore che utilizzano

la fotografia offrono una tecnica facile per un lavoro di gruppo e facilmente accettabile in una ricerca. Sarebbe dunque interessante riprendere questa ricerca con patologie come la nevrosi e gli stati limite per escludere l'influenza delle patologie sull'impatto del genere nei gruppi terapeutici.

Allegato : Griglia di osservazione (costruita da Aude-Clémence Truquin)

Campi	Caratteristiche	Items Frequenza
<b>Confronto con la differenza dall'altro</b>	Implicazione nel gruppo	Ritiro
		Lentezza del coinvolgimento
	Incontro	Incontro reticente
		Incontro indifferente
	Aspetto qualitativo del contatto	Comportamento d'imitazione
	Contactti sistematici	
		Assenza di contatti
<b>Difese</b>	Meccanismi di difesa primari	Negazione
		Scissione
	Meccanismo di difesa gruppale	Regressione
		Illusione gruppale
<b>Nozione dei limiti</b>		Arrivo in ritardo
		Uscita anticipata
		Non adattamento alle condizioni
<b>Specificità della patologia</b>		Comportamenti ripetitivi
		Espressione del delirio
		Allucinazione
		Invasione dell'immaginazione

### Griglia d'osservazione dell'efficacia terapeutica dell'atelier

#### Bibliografia

- Burman (2002) Gender, sexuality and power in groups, *Group Analysis*, 35:540-559.
- Conlon I. (1991) The effect of gender on the role of the female group conductor, *Group Analysis* 24 :187-200.
- Curat T., Michel L. (2007) Effets sur le processus groupal d'une répartition des genres en défaveur du masculin. *Psychothérapies*, 2007/2, 27 p.71-76.
- Elliott R.(1986) Gender Identity in Groupe Analytic Psychotherapy, *Group Analysis*, 19 :195-206.
- Enjalbert J.M. (2002). « Le groupe et la psychothérapie institutionnelle », in J.Falguière et coll. *Analyse de groupe et psychodrame, fondements théoriques et pratiques en institution*. Toulouse : Erès, p. 21-28.

- Enjalbert J.M. (2002) « La psychose et les groupes de psychothérapie analytique en institution », in J.Falguière et coll. *Analyse de groupe et psychodrame, fondements théoriques et pratiques en institution*. Toulouse : Erès, p.237-274.
- Enjalbert J.M. (2006) « Le groupe, le sujet et le schizophrène », *Revue de Psychothérapie Psychanalytique de Groupe*, 2006/1, 46, p.137-144.
- Lecourt E. (2008) *Introduction à l'analyse de groupe : rencontre psychanalytique de l'individuel et du social*. Ramonville Sainte-Agne : Erès.
- Nitsun M. (2006) *The Group as an object of desire*. New York: Routledge.
- Rose C. (2002) Talking gender in the group. *Group Analysis*, 35/4, p.185-190.
- Stoller R.J. (1968) *Sex and Gender*. New York: Jason Aronson.
- Truquin A.-C. (2012) *Efficacité thérapeutique d'un atelier photographie auprès d'adultes schizophrènes : les effets du genre*, recherche pour le Master de psychologie clinique, Université Paris Descartes.
- Vacheret C. (2000) *Photo, groupe et soins psychiques*. Lyon : Presses Universitaires de Lyon.
- Wallach T. (1994) Competition and gender in group psychotherapy, *Group*, 18/1, p.29-36.

**Edith Lecourt**, Professore di Psicologia clinica e psicopatologia, Université Paris Descartes-Sorbonne, Paris, specializzata in psicoanalisi dei gruppi e delle istituzioni  
E-Mail: edith.lecourt@wanadoo.fr

**Aude Clémence Truquin**, Psicologo clinico